

Gazzetta del Sud 14 Novembre 2018

Sotto chiave il patrimonio del capo “locale” di Gallicianò

Un altro colpo della “Squadra Stato” ai patrimoni mafiosi. È Giuseppe Nucera, 72enne reggino (attualmente detenuto) ritenuto il capo della “locale” di ’ndrangheta di Gallicianò (frazione di Condofuri) ma di fatto residente a Reggio-città nel popoloso quartiere di San Giorgio Extra-Boschicello, il destinatario del provvedimento di confisca beni emesso dal Tribunale sezione “misure di prevenzione” ed eseguito dagli agenti della Direzione Investigativa Antimafia.

Il provvedimento di confisca (emesso proprio in questi giorni) conferma il precedente decreto di sequestro (disposto sempre dai Giudici di prevenzione nel febbraio 2017) ed ha riguardato l'intero patrimonio di Nucera essendo stato confermato il cuore dell'approfondita e meticolosa indagine patrimoniale che ha accertato «la netta sproporzione tra i redditi dichiarati, rispetto agli investimenti effettuati» che sarebbero risultati «di assoluta provenienza illecita».

Sotto chiave rimangono quindi 6 unità immobiliari, ubicate al rione “Boschicello”, e disponibilità finanziarie: beni che hanno un valore complessivo di mezzo milione di euro.

Contestualmente il Tribunale ha disposto nei confronti di Giuseppe Nucera la misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per la durata di 4 anni, «in quanto lo stesso è stato ritenuto soggetto socialmente pericoloso perché indiziato di appartenenza ad un'associazione mafiosa».

È un personaggio dai più coinvolgimenti giudiziari, Giuseppe Nucera: è stato, infatti, già condannato del 2001 dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso perché ritenuto organico alla cosca “Caridi” federata con la consorterìa “Libri” con l'accusa di essere colui (soprannominato “zio Pino”) che sarebbe stato «preposto alla riscossione di tangenti»; ed in un periodo ancora più recente ha riportato l'ulteriore condanna per il reato di associazione mafiosa (a 12 anni e 6 mesi di reclusione) perché annotano i funzionari della Direzione investigativa antimafia che hanno tratteggiato il profilo accustatorio «in questo contesto specifico è stato ritenuto il “capo locale” di Gallicianò».

Francesco Tiziano